

Il Giappone saluta il primo presidente-poeta

In Europa ha già schiere di critici che gli rimproverano la sua modesta caratura politica. In Giappone invece, il belga Herman Van Rompuy ha già dei fan. Piace soprattutto il suo hobby di scrivere haiku. Il premier-poeta, come viene chiamato in

Belgio, è infatti un appassionato della poesia breve giapponese: chiamata haiku è composta in tutto di 17 sillabe distribuite su tre righe.

«Siamo molto fieri che il primo presidente della Ue ami gli haiku, una tradizione del Giappone che evidentemente è arrivata lontano», ha commentato Kaoru Fujimoto, dell'associazione internazionale degli haiku.



Dmitri Medvedev

«Felicitazioni a Van Rompuy, spero che il suo operato favorirà lo sviluppo della collaborazione. Ashton convinta sostenitrice del rapporto Russia-Ue»



Wen Jiabao

«La Cina sostiene l'integrazione europea perché è a favore di un mondo multipolare e diversificato, congratulazioni a Van Rompuy e Ashton»

struire un sentire comune europeista non sarà facile. Perché la «battaglia delle nomine», per come è stata condotta e per l'approdo finale, lascia sul terreno socialista «macerie» che non sarà facile rimuovere.

Ad essersi logorati non sono solo rapporti personali, di fiducia, che pure in politica estera hanno un peso significativo; a entrare in gioco sono anche i rapporti all'interno della famiglia socialista europea. A Roma come a Bruxelles, sono in molti a mettere sotto accusa l'atteggiamento «ondivago» di quello che viene indicato come il più convinto custode dell'ortodossia socialista: il tedesco Martin Schulz, capogruppo dell'Alleanza tra

Via di fuga

È quella concessa al premier britannico con la nomina della Ashton

Spirito da rivitalizzare

È l'ideale europeista sacrificato da logiche di bottega

Socialisti e Democratici al Parlamento europeo Schulz ha provato a spiegare l'affossamento della candidatura-D'Alema con il fatto che essa non ha contato sull'impegno attivo del governo italiano. Ma più che una motivazione, appare come una giustificazione postuma volta a mascherare quel patto anglo-spagnolo, Zapatero-Brown, avallato nel Pse da i tre soci fondatori che ritengono di poter fare e disfare nella famiglia allargata: i laburisti inglesi, i socialisti spagnoli, i socialdemocratici tedeschi. «C'è chi nella famiglia socialista vede ancora il Pd come una forza aggregata, agiuntiva, meno "nobile"...», riflette una fonte bene informata a Bruxelles. L'Italia esce ulteriormente ridimensionata dalla «battaglia delle nomine». Ma questa non è una novità. Come non è una novità la perdita di credibilità del governo italiano nelle sedi sovranazionali che contano. L'Italia conta ancor di meno in una Europa che ha deciso di non contare. Stavolta, però, grazie anche ai fratelli-coltelli socialisti. ♦



La nuova Ue Il belga Herman Van Rompuy, la britannica Catherine Ashton con il presidente di turno svedese Fredrik Reinfeldt

«Ue in mano a due sconosciuti» Lady Pesc: sono la migliore

La stampa europea attacca l'accordo dei 27 sulle nomine. Due signor nessuno al timone dell'Unione rafforzeranno il peso degli Stati nazionali. Il belga Van Rompuy promette «discrezione». Ashton si difende.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES
marcomongiello@virgilio.it

Due sconosciuti per un'Europa che non vuole contare. È un coro di critiche quello che ha accolto l'entrata in scena dei due nuovi volti dell'Unione europea: il belga Herman Van Rompuy, come Presidente del Consiglio Ue, e la britannica Catherine Ashton, come Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza.

La scelta dei Ventisette giovedì sera a Bruxelles è stata bocciata quasi all'unanimità dalla stampa del Continente e non solo.

«Dopo una decina d'anni di riflessione per rendere l'Unione europea più efficace e influente nel mondo», ha scritto il quotidiano francese Le Monde, sono stati scelti «due sconosciuti». Si tratta, ha rincarato la dose lo spagnolo El País, «di due personaggi grigi e di basso profilo». Una figuraccia per il tedesco Bild «la Ue cerca reputazione e fama ma si mette d'accordo su due signor Nessuno».

Sullo stesso tono i commenti del-

la stampa britannica, nonostante il Regno Unito sia riuscito ad aggiudicarsi la più importante delle poltrone. «La notte scorsa il Continente ha fatto un passo indietro», ha scritto The Guardian, «perdendo una preziosa occasione di fermare la deriva verso un mondo G2, dominato dai poli Washington-Pechino». Secondo il Financial Times ora «è più probabile che il presidente degli Stati Uniti e il premier cinese continuino a lavorare con l'Europa principalmente attraverso i colloqui bilaterali con Berlino, Londra e Parigi».

Ieri a Bruxelles sono arrivate le congratulazioni di Washington, Mosca e Pechino. Ma oltreoceano la scelta di giovedì, ha scritto il Washington Post, viene letta come il segnale che l'Ue «non è pronta a quello scatto che vorrebbero i più convinti fautori dell'unità» e ha deluso chi sperava in un «George Washington europeo».

DISCREZIONE

Rompuy, che entrerà in carica dal primo gennaio, ha promesso di essere «discreto», anche se secondo alcuni per lui sarebbe difficile non esserlo, e giovedì sera si è limitato a dichiarare che «l'Europa è un'unione di valori e ha la responsabilità di svolgere un ruolo importante nel mondo».

Al termine del vertice a Bruxelles Catherine Ashton si era difesa dalle

critiche chiedendo di «essere giudicata per quello che faccio» e promettendo di non deludere.

LA SFIDA DELLA BARONESSA

«Nei prossimi mesi e nei prossimi anni punto a mostrare che sono la persona migliore per questo lavoro», ha ripetuto ieri in un'intervista alla Bbc, «penso che diverse persone direbbero che sono la migliore per questo lavoro e sono stata scelta perché lo sono».

Contento il presidente della Commissione Barroso, che ora resta l'unico volto semi-conosciuto dell'Europa. Anche il commissario ai Trasporti Antonio Tajani ha speso qualche parola a difesa della Ashton: «Sono convinto che ha tutti i requisiti per lavorare bene anche nei prossimi anni», ha detto il vicepresidente dell'esecutivo comunitario che grazie a lei ha scampato il pericolo di essere rimandato a casa, «è una donna di grande spessore». Per il vicepresidente dell'Europarlamento Gianni Pittella (Pd) «L'Europa ha scelto di non contare» ma ora, ha ammonito, i commissari designati, tra cui la Ashton, «devono passare lo scrutinio del Parlamento europeo, che non farà sconti a nessuno». Le audizioni inizieranno l'11 gennaio per arrivare al primo febbraio con una Commissione nel pieno dei suoi poteri. ♦